00271

MELITE RICONOSCIUTA

Drama per Musica

Da rappresentarsi in Roma

NEL TEATRO DELLE DAME

Nel corrente Carnevale dell' Anno

MDCCLIX.

In Roma, nella Stamperia de' Rossi.

Con licenza de' Superiori.

Si vende nella medesima Stamperia nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ALLE

DAME ROMANE

IL PRESENTE

DRAMMA

SI OFFRE, SI DEDICA, E SI CONSAGRA.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/melitericonosciu271rocc

ARGOMENTO.

SDegnata Venere, perche avanti al ſuo Simolacro, che in Cipro adoravaſi, le fu una Pira dì prezioſi Balſami eſtinta da una fanciulla, qual benchè puniſſe la Dea con repentino fulmine, non contenta il Regno ne affliggeva colla peſte. Più voti ſi fero, ma indarno per placarne lo ſdegno. Ebbeſi alfin dall'Oracolo, cui per ultimo riparo eraſi ricorſo, che ſcelta ogn'anno tra le Vergini la più bella, foſſe per mano d'un'altra, che l'infelice a ſorte eſtraer dovea nel ſuo Tempio ſagrificata; ove ſe alcuno ne impediſſe l'eſecuzione, o involaſſe la Vittima (non avendo coraggio d'offrirſi per quella, come ſi permetteva, e purchè al cambio la Vittima acconſentiſſe, e voleſſe di ſua mano ſagrificarlo) foſſe pria con giuramento coſtretto a ricondurla ei medeſimo all'Ara; Che ſe ciò ricuſaſſe, ſi attendeſſe per qualche ſpazio, entro cui o poteſſe la Vittima ritornarvi volontaria, o non ritornandovi foſſe il Rattore nel Sagro Boſco preſſo al Tempio dall'eſtratta Miniſtra colla morte punito; Nè da ſimil Sagrificio, ed uſo ſi deſiſteſſe, finchè non ſi adempiſſe il ſeguente Oracolo, che così eraſi già ſpiegato.

Ceſſi il funeſto Rito allor, che all'Ara
La Vergine Real; ma ſconoſciuta
E' per cader: Fia ſalva, che il mio ſdegno
Si placherà, ſe la ravviſa il Regno.

Ogn'anno dunque nel dì prefiſſo, perche la ſcelta ſenza inganno ſeguiſſe, attendevaſi alla Marina il primo Straniere, quale ignaro dell'infauſto iſtituto aditava tra le Vergini la più bella, che conſegnavaſi alle Guardie per eſſer ſagrificata, e con tal Sagrificio teneaſi purgato il Regno.

Re di Cipro era allora Adimante, a cui Licisco suo Vassallo avea già rapito la Germana Isile con Melite Primogenita del Re, e di quella Nipote, che alla metà d'un lustro ancor non giungeva, e perche non fosse inseguito, fè roversciare il picciol legno, sù cui erano a diporto, perchè così indicasse che in Mare fosser perite (come fu creduto) e ricovratosi in Bizanzio vi avea sposata Isile, che gli diè a luce un figlio, che fu appellato Metagene, e che nel nascer privò di vita la Genitrice.

Lo educò Licisco qual Germano di Melite, alla quale avea cambiato il nome in Euristea per tenersi più celato: Ma giunto a morte narrò a Metagene l'Istoria consegnandogli un foglio, ed alcune gemme, colle quali presentandosi ad Adimante si facesse conoscere per Nipote, e gli restituisse in Euristea Melite già creduta estinta.

Era già adulto Metagene quando gli morì il Padre, e sentendo che Euristea non era sua Germana, se ne accese, sperando ancora con farla sua Sposa di regnare in Cipro. Onde non le scoprì per allora la sua condizione vedendola già Amante d'Ergisto Principe di Rodi, e da cui veniva in amor corrisposta. Quindi per giunger al suo disegno la costrinse a partir seco segretamente, e d'improviso per Cipro, ove pervenuto udì che Adimante avea stabilito le Nozze col Re di Rodi tra Ergisto, e Derceto sua Secondagenita, a cui credendola unica assegnava il Regno in dote. Attese dunque, che seguisser prima dette Nozze, per poi palesarne il segreto. S'insinua intanto nella grazia del Re, da cui n'è eletto Custode degl'Oracoli, e Preside de' Sagrificj con esser ancora onorata Euristea dell'amicizia da Derceto, che ritenevala seco.

Giunge ancora ad Ergisto la novella delle stabilite

Nozze tra se, e Derceto essendo richiamato dal Padre ad effettuarle. Ma l'innamorato Principe intento solo a rintracciar la sua Euristea, ed avendo notizia, che in Cipro l'averebbe forse rinvenuta, finalmente sotto Nome di Clearco per occultarsi vi si trasferisce, e dove giunge nel dì appunto dell'infausto Sagrificio. *Gher. Dram. de antiq. Ven. cult.*

La Scena è in Pafo.

PROTESTA.

Le parole Fato, Numi, adorare &c. sono de' Personaggi rappresentati, non mai dell'Autore del Dramma, che si professa Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. De Rubeis Patriarcha Const. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendissimi Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius, Ord. Præd.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Portici della Reggia, che formano Maeſtoſo Atrio per cui ſcuopreſi il Molo, e la Marina, ove approda a ſuo tempo una Nave. Trono da un lato.

Veſtibolo del Tempio di Venere con Simulacro della medeſima. In proſpetto Adito, per cui vedeſi la parte interna del Tempio.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo della Reggia deſtinato pel Reale Conſiglio con veduta di Penſili.

Gran Piazza avanti al Tempio, le di cui Fabriche, che la compongono ornate con Apparati, che indicano il giorno del Sagrificio.

NELL' ATTO TERZO.

Boſco Sagro tra la Reggia, e il Tempio di Venere con Fonte, sù cui Simolacro della medeſima. Avanti Ara ruſtica per uſo de' giuramenti.

Magnifico, e luminoſo luogo ſull'ingreſſo del Tempio con Tripode acceſo, ed Ara avanti al Simolacro di Venere. Intorno aurei Bacili con Fiori, e Bende pel Sagrificio. In fondo dupplicata ſpazioſa Scala, per cui s'aſcende al piano della gran Tribuna, preſſo a cui è la parte remota dell'Oracolo.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori Gioſeppe Aldobrandini Bologneſe, e Pietro Mangoni.

Inventore, e Ricamatore degli Abiti.

Il Signor Lazzaro Grondoni.

BAL-

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Valerio Valenti Fiorentino.

UOMINI.

Il Signor Domenico Lenzi Capo Ballerino, e all' attual ſervizio di S. M. il Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia.

Il Signor Franceſco Guardini Fiorentino.

Il Signor Paolo Orlandi.

DONNE.

Il Signor Gaſparo Burci Fiorentino.

Il Signor Gio. Battiſta Bedotti.

Il Signor Pietro Antonio Fiorelli Fiorentino.

Inventore, e Direttore degli Abbattimenti.

Il Signor Silveſtro Togni.

PERSONAGGI.

ADIMANTE Re di Cipro Padre di

Il Sig. Letterio Ferrari all'attual ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie &c.

EURISTEA creduta Sorella di Metagene, riconoſciuta poi per Melite primogenita del ſudetto, Amante di

Il Sig. Giovanni Belardi Virtuoſo di Camera di S. A. Sereniſſima Elettorale il Duca di Baviera.

ERGISTO Principe di Rodi ſotto nome di Clearco Amante della ſudetta, e dal Padre deſtinato Spoſo a

Il Sig. Lorenzo Tonarelli Virtuoſo di Camera, e all'attual ſervizio delle loro Altezze Sereniſſime Elettorali Palatine.

DERCETO figlia ſecondogenita di Adimante, da cui è deſtinata Spoſa al ſudetto, ma ſegreta Amante di

Il Sig. Giuſeppe Guſpeldi.

SEBASTE Principe del Real Sangue di Cipro Prefetto de' Reali Cuſtodi, ſegreto Amante della ſudetta, ed Amico d'Ergiſto, che avea conoſciuto in Rodi

Il Sig. Filippo Maſciangioli.

METAGENE creduto Fratello d'Euriſtea Cuſtode dell'Oracolo, e Preſide de' Sagrificj Amante occulto della medeſima

Il Sig. Antonio Goti.

La Poeſia è del Signor Gaetano Roccaforte Romano.

La Muſica è del Signor Baldaſſar Galuppi detto Boranello, Vice-Maeſtro della Ducal Cappella di S. Marco in Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Portico della Reggia, che formano maeſtoſo Atrio, per cui nel fondo ſcuopreſi 'l Molo, e la Marina, ove vedeſi approdare a ſuo tempo una Nave. Trono da un lato.

Adimante ſul Trono con Equipaggio, che lo circonda, Sebaſte con Cuſtodi Reali, Marinareſca ſulle Navi del Molo, e Popolo ſpettatore.

Seb. DUnque la tua Derceto
La Real figlia ancor...
Adi. Sebaſte, oh Dio!
Non affliggermi più. Sai pur, che il cenno
Di Venere ſdegnata
Vuol, che ſull'Are ſue ſi ſveni ogn'Anno
Una Donzella in queſto dì: Che ſcelta
Per la più bella ſia
Da incognito Stranier, che affatto ignori
L'infauſta Legge, il Rito,
L'Oracol, la cagion.
Seb. Ma non diceſti,
Che forſe in queſto dì la Figlia eſcluſa
Dalla ſcelta ſarebbe?
Adi. Ah lo ſperai
Col donarla in Iſpoſa
Di Rodi al Prence.

Seb. Al Prence
Di Rodi la tua Figlia?
Adi. Sì ad Ergisto,
Col di cui Padre il nodo
Già son tre Lune, stabilii. Ma ancora
A stringerlo non vedo
Il Prence comparire; onde n'è d'uopo
Che tra l'altre Donzelle
Per la scelta fatale
S'annoveri Ella ancor.
Seb. (Che ascolto! oh Dio!
Dunque o Vittima, o Sposa
Sempre perdo il mio Ben, l'Idolo mio.)

SCENA II.

Metagene, e Detti, poi Ergisto, che sbarca con picciol seguito.

Met. Signor, già insiem raccolte
Di Venere nel Tempio
Son le Vergin di Cipro; ove Euristea
Mia Germana, e Derceto al par d'ogn'altra
Attendono la scelta. Altro or non manca,
Che lo Stranier.
Adi. Sin'ora
Fu atteso indarno. Ma una Nave appunto
sbarca Ergisto.
Giunge ora al lido; ove Stranier già scende,
Che alle spoglie, al sembiante
Sembrami d'alto affar. Vanne chi sia
Esamina Sebaste.
Guidalo a Noi. *scende dal Trono.*

Seb. Ubbidirò. (*và ad Ergisto, che rico-*
(*nosce, e fermasi discorrendo col me-*
(*desimo mentre sbarca il seguito.*

Met.(Che miro! *guardando Erg. lo ravvisa.*
Ergisto a questi lidi!)

Adi. Ah Metagene,
Eccone lo Stranier. Và, lo precedi
Ove son le Donzelle.

Met. Eseguisco la Legge.
(Ma quì Ergisto, il Rival? Barbare Stelle!)
parte.

SCENA III.

Adimante, Ergisto sotto nome di Clearco, e Sebaste.

Erg.(SI Amico: Non scoprirmi. Per Clearco
piano a Sebaste.
Di Sparta or mi palesa.)

Seb. (A me ti fida.
Non paventar.) Monarca, eccoti avanti,
ad Adimante.
Come imponesti lo Straniero. Il Nome,
La Patria ei ti dirà.

Adi. Parla. Chi sei? *ad Ergisto.*

Erg. Clearco è il nome mio.
In Sparta ebbi il natal. Greco son'io.

Adi. In Cipro fosti mai?

Erg. La prima volta
Premo questo Terren.

Adi. Sebaste, all'atto
Di questo giorno parmi
Opportuno Clearco.

Erg. Ed a qual'atto
Opportuno or son'io?
Adi. M'ascolta. Ogn'anno
Sceglies in questo dì quella, che sembra
Tra le Ancelle di Cipro
La più bella, e gentil; Qual dee la pompa
Compir d'un'opra, che di questo Regno
E' il sostegno maggior. Da uno Straniero
Pende la scelta: Ed oggi
L'onor di questa a te si serba. Or vanne;
Che quì presso raccolte
Le Donzelle vedrai. La scegli, e poi
A me recala innante.
Erg. Vado (ivi forse trovarò l'Amante.)
entra ad un lato accompagnato da due Comparse.

S C E N A IV.

Adimante, Sebaste, e Guardie.

Adi. SEbaste, ah se la Figlia
Da Clearco or si sceglie,
Misero! Che farò? Sai, che Melite
Altra Figlia, che avevo (mo,
Sommersa in Mar perdei. Quest'altra, io te-
Che naufraga nel sangue
Or non abbia a perir.
Seb. Ma non potresti
Se mai scelta restasse
Farla sottrar dal Sagrificio?
Adi. E credi,
Che per salvar la Figlia io della Patria

Di-

Distruttor mi facessi, e delle Leggi
Divine trasgressor? T'inganni.

Seb. Ammiro
La tua Virtù. Ma riede
Già Clearco, Signor.

Adi. Stelle! Al suo fianco
Veggio Euristea, la Figlia:
L'Eletta oh Dio, qual'è. Chi mi consiglia?

SCENA V.

Ergisto, Euristea, Derceto, Ministri di Venere, altre Guardie, e Detti.

Erg. Signor, la più leggiadra
Eccoti in Euristea.

Der. (Povera Amica!)

Eur. (Misera me!)

Adi. Tra l'altre *ad Ergisto.*
Questa sceglièsti?

Erg. Appunto.

Adi. Or ben Ministri,
Il Tempio si prepari, ove pel Rito
Poi ne fia tratta.

Der. (Oh sventurata.)

Eur. (Oh fiero
Mio destino fatal!)

Erg. Ma se pur lice,
Che contien questo Rito?

Adi. A te spiegarlo
Or non poss'io: Ma sappi,
Che Euristea, che sceglièsti, oggi coll'alma
Madre, e Diva d'Amor per questo Regno
Istromento è di pace, e di sostegno.

Tut-

Tutto d'aprir l'arcano,
Che il tuo pensiere ignora
Nò, non è tempo ancora:
Ma alfin saprai qual'è.
Che in essa il suo sostegno
Pace ritrovi il Regno
Sol' or sappi da me. Tutto &c.
parte col seguito.

SCENA VI.

Ergisto, Euristea, Derceto, Sebaste, e Custodi.

Erg. BElla Euristea, tu almen...
Eur. Co' miei pensieri
Lasciami per pietà.
Der. Deh se sapessi, *ad Erg.*
Che tormento le accresci, agl'occhi suoi
Forse t'involaresti,
Erg. E in che t'offendo? *ad Eur.*
Eur. Andiam Ministri, andianne, e tu m'assisti
Per pietà Principessa:
Or non m'abbandonar. (*in atto di partire.*
Erg. Sentimi. Oh Dio! (*l'arresta.*
E mi lasci così?
Eur. Con quella pace
Resta, che togli a me. Quando saprai
Quel che adesso non sai, che a questi lidi
Per turbarmi il riposo
Giungesti in questo dì, d'un grave errore
Forse allor t'avvedrai. Basta. Or non posso
Libera favellar, come vorrei.
Erg. Perche?
Eur. Nol ricercar, troppo direi.

Se ſpiegar le mie vicende
Ti poteſſi, e i mali miei,
Forſe oggetto or ti ſarei
Di rimorſo, e di pietà:
Ma parlar non poſſo ancora,
Non mi poſſo oh Dio ſpiegar.
Vuol così, quando m'offende
La mia fiera ingrata ſorte,
Che più atroce è della morte
Quando niega di parlar. Se &c.
parte ſeguita da Derceto, e Cuſtodi.

S C E N A VII.

Ergiſto, e Sebaſte.

Erg. AMico, ah che dir vogliono
Quei detti d'Euriſtea?
Seb. Nol sò. Ma come
Tu conoſci Euriſtea?
Erg. Fu un dì in Bizanzio
Il tenero Amor mio.
Seb. Ma di Derceto
Or non vieni alle Nozze,
Che per te ſtabilì con Adimante
Il Padre tuo?
Erg. T'inganni. E ſe tu ſteſſo
Amante ne viveſſi,
Non m'avreſti Rival.
Seb. Prence, il confeſſo
Derceto è il foco mio.
Erg. Dunque chi ſono
Quì non ſcoprir. Ma queſta

La mia cura or non ſia. Dimmi una volta
Qual'è di queſto Rito, che per opra
S'adempie d'Euriſtea
La pompa, l'Iſtituto?

Seb. Ah di parlarne
Sagra legge cel vieta.

Erg. Oh Dio. Già mille
Dubbj formo al penſier, che l'alma in ſeno
Mi turbano così, che già moleſto
Sono a me ſteſſo. Ah quale arcano è queſto!
Frà dubbj oh Dio! non ſo,
Se parlo, o ſe deliro:
Mi manca già il reſpiro,
M'opprime il mio timor.
Dunque ignorar dovrò
Chi facci il mio ſpavento?
Per me, queſt'è un tormento,
Che più m'affanna il cor. Fra &c.
parte.

S C E N A VIII.

Sebaſte solo.

Seb. MIſero Prence or ora, che ſaprai
Il vero d'Euriſtea
Infelice deſtino, in quali anguſtie
Allor ſarai! Mà ... ſe diſciolto Ergiſto
Dall'amor d'Euriſtea morta, che fia,
Di Derceto s'accende,
Scopreſi al Rè? Il mio Bene
Alcerto io perderò. Stelle! Il mio caſo
Dal timor, che in me naſce

Non

Non è meno infelice,
E ſventure il mio Cor già mi predice.
Ah troppo è barbaro
Queſto timore
Di dover perdere
Quel dolce amore,
Che il Cor m'accende,
Che m'arde il ſen.
Mi rende miſero
Già ſventurato,
E pur non trovomi
Nel fiero ſtato
Di reſtar privo
Del caro Ben. Ah &c. *parte.*

S C E N A IX.

Veſtibolo del Tempio di Venere con Simulacro della medeſima. In proſpetto adito per cui vedeſi la parte interna, ove ſon già le Donzelle, e l'Urna preparata, che ne contiene i Nomi.

Metagene penſoſo.

Met. SI' non ſi ſveli ancor, che in Euriſtea
L'Oracolo s'adempie, e che Melite
In eſſa ſi naſconde
Real Figlia di Cipro, che bambina
Rapita fu dal Padre mio. Creduta
Sia ancor per mia Germana. Al mio diſegno
Giova così per farmi ſtrada al Regno.
L'Iſtromento opportuno

Er-

Ergiſto mi ſarà. Già deſtinato
Di Derceto alle Nozze, e Patria, e Nome,
Perche adora Euriſtea, sò, che mentiſce;
Ed io gli ſon Rival. Nel caſo atroce
Del Sagrificio io ſpero
Di ſpingerlo a rapirla. Ma da' miei
Fidi tolta Euriſtea
Queſti arreſtar farò, perche punito
Reſti d'un tal delitto
Della legge a tenor. Sì: in queſta guiſa
Euriſtea m'aſſicuro,
E diſtruggo il Rival. Già il mio diſegno
Parmi ſortir per farmi ſtrada al Regno.
Mà il Rè s'appreſſa.

SCENA X.

Adimante con ſeguito, e Detto.

Adi. Il Tempio,
Metagene, è diſpoſto?
Met. D'ogni Ancella,
Ch'ivi già s'adunò, chiude già il nome
L'Urna fatale, e ſolo
La Germana s'attende,
Che a ſorte tragga chi pel Sagrificio
Sia la Miniſtra.
Adi. Oh Dio!
Met. Signor, che giova?
Non v'è riparo.
Adi. Olà, dunque ne venga (*ad alcune Comparſe che ricevuto ordine partono.*
L'Infelice, ò Cuſtodi. Ah Metagene

Men-

Mentre per lei ſoſpiro (miro.
Oh quanto il tuo coraggio, oh quanto am-

SCENA XI.

Ergiſto, e Detti.

Erg. SIgnor, ſoffri un momento
Se importuno ti ſembro. Io d'Euriſtea.
Che per la più leggiadra
Scelſi frà tutte, ſappi,
Che ſono Amante. Or temo, (legge
Che in queſto Tempio per qualche uſo, o
Della Diva d'Amore ad altri Spoſa
Si conceda da te.
Adi. Semplice. Il Rito
Di tal ſorte non è.
Erg. Qual dunque....
Adi. Attendi
Che tu ſteſſo potrai
Oſſervar l'annuo Rito;
Tutto ſaper. E appunto ecco Euriſtea:
Ma taci, nè irritar d'amor la Dea.

SCENA XII.

Euriſtea accompagnata da Sebaſte, da' Cuſtodi, e detti.

Eur. (NUmi! Quì l'Idol mio?)
Erg. (Ah nel mirarla oh Dio!
Inſolito timor mi naſce in petto.)
Eur. Al tuo Reale aſpetto
Eccomi ò Rè.
Adi. Vergine illuſtre, vanne

Che

Che radunate insieme
Son già l'altre tue pari. Ivi dall'Urna
N'estrai qual deve all'Ara trionfale
Ministra accompagnarti, ove da entrambe,
(Ma con diversa sorte) al fin s'adempia
L'annua grand'opra.

Eur. Vadasi; e a momenti
Coll'estratta Ministra
Ritorno a te. Sortir la facci il Nume
Di valor, qual si chiede: e al fin compito
Il Rito in questo dì grato si mostri
Di Cipro a questo Regno
Che non abbia a temer più del suo sdegno.

Entra accompagnata da Sebaste, da Metagene, e poche Guardie.

SCENA XIII.

Ad'mante, Ergisto, e Custodi.

Adi. (OH Dio! Sul ciglio appena
Sò il pianto trattener.)

Erg. (Io tutto ascolto,
E non intendo ancor. Ma il Rè pensoso
Vedo cangiarsi in volto, e quasi a forza
D'un interno dolor par che sù i lumi
Le lagrime trattenga.)

Adi. (Ah forse meno
Or me n'affannerei
Se Padre ancor le fossi.)

Erg. (Che mai dice!
Odasi.) *avvicinasi al Rè.*

Adi. (Oh sventurata!

In-

Infelice Euriſtea!)

Erg. Come? Euriſtea (*facendoſi avanti al Rè*
Sventurata! Infelice! Ah qual ſovraſta
Sciagura all'Idol mio? Parla. Tel chiedo
Per quanto hà di più Sagro
La Terra, il Ciel.

Adi. L'affanno mio, la pena
Deh non accreſcer più, che già ritorna
La povera Euriſtea,
Da lei tutta or ſaprai la ſorte rea.

Erg. (Stelle, che fia!)

SCENA XIV.

Euriſtea, Derceto, Sebaſte, Metagene, Miniſtri del Tempio, Cuſtodi, e detti.

Eur. SIgnore, i voti miei
Udì Venere alfin. Miniſtra eſtraſſi
La tua Figlia Real.

Der. (Che pena!)

Eur. E altera
Sì: ne ſon'io. Più generoſa, e cara
Chi ſortir mi potea? Dalla ſua mano
S'adempia il Sagrificio. In Olocauſto
Sull'Ara oggi ſvenata a lei vicino
Lieta Vittima almeno io morirò.

Erg. Che dici? *ad Eur.*
Santi Numi del Ciel!

Eur. Che morir deggio:
Che incauto al Sagrificio
Per traſporto d'amor tu me ſceglieſti,
Che riparo non v'è.

Erg. Come! Qual Terra, *ad Adimante*
Qual uſo è queſto mai
Scelerato trà voi! D'umano ſangue
L'Are de' Numi, i Tempj
Quì ſi tingono dunque? E chi preſcrive
Leggi così inumane? Ah tu dovreſti
Coſtume sì crudele
Diſtruggere. Abbolir. Dovreſti.....

Adi. Indarno
T'affatichi ò Clearco. E' queſta legge
Del Popol la ſalvezza.
E' oracolo del Nume
E adempirlo convien. Non è coſtume. (*part.*

Erg. Sebaſte, ah per pietà ſalva, difendi
L'innocente mio Ben. Soccorri....

Seb. Oh Dio!
Tutto farei. Ma ad onta
Del Ciel, de' Numi che operar poſs'io? (*par.*

Erg. (Barbaro! Ingrato Amico!) Ah Metagene,
Tu almeno non ſarai
Sì privo di pietà.

Met. Che far dovrei?
Tu il Fabro foſti d'ogni ſua ſciagura
(Ma ch'Ei moja per lei ſarà mia cura.)
Tu la riduci a morte,
Lagnati del tuo amor.
Nò, non è mio l'error,
Tu la condanni.
Per noſtra iniqua ſorte
Sol quì portaſti il piè:
Ma perche mai perchè?
Numi tiranni! Tu &c. *parte.*

SCENA XV.

Ergisto, Euristea, Derceto, e Custodi.

Erg. IN te sol Principessa, *a Derceto.*
Ridotta è la mia speme.

Der. Io scelta all'atto
D'orrendo Sagrificio oggi Ministra
Deh son confusa a segno,
Che stupida divenni; onde smarrita
Senza consiglio, e sola
Vò cercando ancor io chi mi consola.

Nel suo periglio
Colma d'orrore:
Senza consiglio
Mi trema il core,
Ristoro anch'io
Cercando vò.
Smarrita oh Dio!
Non sò, che farmi,
Non sarà poco,
Se ristorarmi
Da tanti affanni
Alfin potrò. Nel &c. *parte.*

SCENA XVI.

Ergisto, Euristea, e Custodi.

Erg. AH mia vita! Ah mio Ben! Dunque più (speme
Per te non v'è? Non v'è riparo?

Eur. I Numi

E 'l mio fiero deſtino
Voglion così. Datti pur pace. Il ſai,
Che nacqui ſventurata,
E la ſorte provai
Sempre avverſa, crudel, barbara,e ingrata.
Erg. Ma ſoffrir non degg'io....
Eur. Non ſoſpiriam più inutilmente, addio.
in atto di partire
Erg. Deh ſenti... Ah non partir.
Eur. Conviene alfine
Pur laſciarci,e per ſempre.Or che ne giova
Tormentarci a vicenda
Senza frutto ottener?
Erg. Nel petto il core
Ragionando in tal guiſa
Tu mi trafiggi. Ah come poſſo, come
Indolente, e tranquillo
Serbarmi, or che ſon'io
Della tua morte la cagion?
Eur. T'accheta.
Parti, và. Incominciamo
Da forti a ſepararci in tal momento.
Erg. Oh tormento maggior d'ogni tormento.
Eur. Deh calma in ſen l'affanno
Mio Ben nel dirti addio;
E ſe morir degg'io
Conſola il tuo dolor.
Erg. Per mio deſtin tiranno
Se celo il mio martìre,
Cara, mi fai morire,
Più mi trafiggi il cor.

Eur.

Eur. Rimanti. Addio mia Vita.
Erg. Ah non partir mio Bene.
à 2. In mezzo a tante pene.
Erg. Fermati) per pietà.
Eur. Lasciami)
Erg. „ Nel perderti.
Eur. „ In lasciarti.
à 2. „ O mio Tesoro io sento,
„ Che più crudel tormento
„ Nel barbaro suo Regno
„ Tiranno Amor non ha.

Si dividono, Ergisto parte solo, ed Euristea seguita dalle Guardie.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Soggiorno nella Reggia pe'l Reale Configlio.

Sebaſte, e Derceto.

Seb. DEh troviam Principeſſa,
Per ſalvare la povera Euriſtea
Qualche ſtrada tra noi. Nò di laſciarla
In preda all'Are atroci
Io coraggio non ho
Der. Parmi, che troppo
Con tenerezza omai ne parli. Amore
Non già per lei t'infiamma?
Seb. A' tuoi bei rai
Se mi ſtruggo pur ſai, ſol perchè amico
Verace di Clearco
(Come già ti narrai) cerco or ſe poſſo
Di ſalvargli Euriſtèa, per cui t'è noto,
Che languiſce d'Amor.
Der. Ma a prò di lei
Strada non vedo.
Seb. Dunque in abbandono
Reſterà l'Infelice? Ah non ſia vero:
Io del mio ſangue a prezzo
Tenterò di ſalvarla:
Der. E vuoi Sebaſte,
Che non abbia a temer, quando ragioni
In queſta guiſa, e che per lei t'affanni?

Seb.

Seb. E di che temi mai?
Der. Che tu m'inganni.
Si trovan Donzelle,
Che ſemplice il core
Han troppo in amore
Si fanno ingannar,
Ma ſemplici tutte
Non ſono oggidì.
Ma ancor vi ſon quelle
Che ſanno l'Amante
Conoſcer s'è fido,
Coſtante in amar:
Tu penſaci intanto
Ti baſti così. Si &c. *parte.*

SCENA II.

Sebaſte, poi Adimante co' Grandi del Regno, Metagene, e Cuſtodi.

Seb. E' geloſo il mio Ben, nè ſa, ch'io forſe
S'Euriſtea non conſervo,
La ſua man perderò. Ma il Re ſi appreſſa,
E il Reale Conſiglio.
Adi. Amici, ognuno
Meco ſieda. E da voi l'Ara opportuna
a due Comparſe.
All'annuo giuramento
Si prepari, o Cuſtodi. Or ne preceda
Il rammentar, che è queſto
L'infauſto giorno, in cui immolar ſi dee
La Vittima infelice. Che s'immola
Al pubblico ripoſo
Per ſalvezza del Regno un dì percoſſo

Dallo ſdegno del Nume. Dell'Oracolo
Sà ognun ch'è legge. E reo ſaria di morte
Chi l'impediſſe; onde primiero all'Ara
Che s'adempia prometto, e v'aſſicuro
Che punirò chi impedirallo, e il giuro.
Siegui Sebaſte.

Seb. (Il cenno
Or conviene ubbidir.) Del Regno a nome
Il Real giuramento
Ne confermo ò Signor.

Adi. Parli, ſe alcuno
Vi ſia, che 'l diſſapprovi.

Met. Anzi ciaſcuno
Col ſilenzio l'afferma.

Adi. Or Metagene
L'Oracolo ripeti. Odaſi intorno.

Seb. (Oh memoria crudel d'infauſto giorno!)

Met. *Ceſſi il funeſto rito allor che all'Ara*
legge il foglio dell'Oracolo.
La Vergine Real, ma ſconoſciuta
E' per cader. Fia ſalva, che il mio ſdegno
Si placherà, ſe la ravviſa il Regno.
finiſce di leggere.

Adi. Senſi, che ancor la calma
Non ci fanno ſperar. *s'alza, e ſeco tutti.*

SCENA III.

Ergiſto, e Detti.

Erg. SIgnor.

Adi. Che chiedi?

Erg. De' voſtri Riti al fine
D'ogni Legge erudito, or sò, che deve
Im-

Immolarsi Euristea. Sò ancor che lice
Per salvar chi s'adora ad un Amante
D'offrirsi, ed in sua vece
Succederne al destin; Quindi ad offrirmi
Volontario ne vengo
Per lei voglio morir.

Adi. Tù!

Erg. Sì

Seb. (Che ascolto!
Oh generoso?)

Met. (Arrida
Al suo desir la sorte.)

Erg. Or ben, che dici? *ad Adim.*

Adi. Che riggettar non posso
L'offerta generosa; purche al cambio
Ella acconsenta, e vogli
Di sua mano immolarti appunto ov'essa
Dovria cader. Custodi
(ad una Comparsa che parte.
Venga dunque Euristea. Parli lei stessa.

Erg. Ma che giova il suo Voto?

Adi. In questa guisa
L'Oracolo prescrisse; ond'io Sovrano
Decidere non posso. Eccola. Udiamo,
(vedendo venir Euris.
Che mai risolve.

SCENA IV.

Euristea con Custodi, e Detti: ma Ergisto ritirasi in disparte.

Eur. AL venerato impero
Eccomi o Rè. Se al Tempio andar (dobbiamo

Non più indugio, ò Signor, vadasi, andiamo.
Adi. Odi cara Euristea,
Sì fiera la tua sorte
Non è forse qual credi. In vita puoi
Rimaner se pur vuoi.
Eur. Come!
Met. Germana,
Se il Re appien non intendi,
Eccoti il tutto in poche note. All'Ara
V'è chi vittima s'offre
Oggi in tua vece. Se l'offerta accetti
Dei per Legge del Nume
Tal vittima svenar. Vivi. Il consiglio
Siegui del tuo German.
Eur. Ma chi mai s'offre
Ostia all'Ara per me? Sappiasi pria.
Erg. Son'io, che per te m'offro, Anima mia.
Adi. (O intrepidezza!)
Seb. (O amor verace!)
Eur. Ah come!
Tu per me vuoi morir?
Erg. Sì l'amor mio
Mi consiglia così, bella mia face.
Eur. Ah taci Idolo mio,
Lascia che io moja. Oh Dio, lasciami in pace.
Erg. Nò nò. Lascia ch'emendi
L'involontario error.
Eur. Non più, s'affretti,
Mio Re, s'affretti ormai
L'ultim'ora per me. Pel Sagrificio
Già vado a prepararmi. Or or la tua

Real

Real figlia m'invia
Per condurmi nel Tempio, ove agl'affanni
Pace alfin troverò.

Adi. (Numi. Chi vide
Anima più ſicura!)

Eur. Addio mio Bene.
Conſolati, che alfine
Deve cedere ogn'uno
Dell'immutabil Fato
Al decreto, al voler. *(in atto di partire.*

Erg. Fermati, ſenti,
Pietà. Deh ſe tu mori,
Diſperato morrò teco ancor io.

Eur. Non tormentarmi, e vivi Idolo mio.
Deh almen cedi alla ſorte,
Giacchè degg'io morir,
Placa il tuo affanno, oh Dio!
Vivi bell'Idol mio,
Non tormentarmi.
Più intrepida alla morte
N'andrei, ſe il tuo dolor
Celaſſi a queſto cor
Per conſolarmi. Deh &c.
parte colle Guardie.

SCENA V.

Adimante, Ergiſto, Sebaſte, Metagene, ſeguito, e Cuſtodi.

Erg. E Agonizzar ſull'Ara, *(al Re.*
E Spirar l'alma innocente oggi vedraſſi
Euriſtea l'Idol mio! E non ti muove
A pietà quel ſembiante,

L'indole? Quell'Età?
Adi. Col tuo dolore
Non accreſcere il mio
Conſervarla io vorrei. Ma come? oh Dio!
Pietà per lei mi parla,
Salvarla = oh Dio vorrei,
Ma gl'Aſtri, il Ciel, gli Dei
Voglion ch'eſtinta cada;
E vittima cadrà. Pietà &c.
parte con ſeguito, e Cuſtodi.

SCENA VI.

Ergiſto, Sebaſte, e Metagene.

Er. Sebaſte, Metagene
Voi non parlate? Almen nel caſo atroce
Un conſiglio, un'ajuto.
Met. Il mio conſiglio
(All'arte) è uſar la forza
Col rapire Euriſtea.
Seb. Sì Prence, all'opra
T'accingi, che all'impreſa
Non pochi Amici ti darò, che or'ora
Saprò inſieme adunar.
Met. Seguaci avrai
Molti miei Fidi ancor.
Erg. Numi clementi
Le promeſſe avverate. Amici, ormai
Più infelice non ſon. La voſtra aita
Che m'offrite, e ch'io ſpero
Ah dalla morte mi richiama in vita. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Sebaste, e Metagene.

Seb. AMico, alla promessa (cura
Io mancar non saprò. Tu ancor pro-
D'adempir la tua Fè adopra, e zelo,
E fausto arrida al nostro impegno il Cielo.
Se gli Astri sdegnati
Ci niegano aita
Si perda la vita,
Che allora si vive,
Ch'è gloria il morir.
Ma spero placati;
Che il nostro disegno
Secondino; e il Regno
Poi n'abbia a gioir. Se &c. *(parte.*

SCENA VIII.

Metagene solo.

Met. ECcoti ò Metagene
Al termine bramato
Di struggere il Rival. Sì nell'impresa
Moja per Euristea. Dal Sagrificio
Per me l'involi. E' ver ch'è un tradimento
Ma s'Ergisto oggi muore
Giovami per regnar: giova al mio amore
Chi vuol calcar la sponda
Nocchiero audace imita.
Sprezza, se infesta è l'onda,
Ride se freme il mar.

Ogni timor diſcaccia
Non ode più ſpavento,
Apre le vele al Vento
Senza ſaper tremar. Chi &c. *par.*

SCENA IX.

Gran Piazza, le di cui Fabriche ſono ornate con apparati, che indicano il giorno del Sacrificio. Da un lato Proſpetto di magnifico Tempio, a cui s'aſcende per una ſpazioſa Scala.

Adimante con Cuſtodi, e Sebaſte.

Adi. AH Sebaſte, l'indugio (tima,
Di tormento maggior ſerve alla Vit-
Come di pena a me.
Seb. Ma quando alfine
Diſciolta reſterà dal Sagrificio
Queſta Terra infelice?
Adi. Il Ciel voleſſe,
Che il termine oggi foſſe, e che una volta
Si placaſſe la Dea:
Oh giorno! Oh Sagrificio! Ecco Euriſtea.

SCENA X.

Veggonſi precedere numeroſe Guardie, che diſpongonſi con ordine ſu la Scena, indi Coro di Fanciulli in abito da Amorini con ſtuolo dei Miniſtri del Tempio, che ſieguono Metagene, in fine ſovra Cocchio eminente tirato

rato da bianchi Deſtrieri, Euriſtea in abito da Vittima, e Derceto in abito di Miniſtra Sagrificante, al ſuono di grave, e maeſtoſa Sinfonia, che ceſſa al diſcendere che fanno la Vittima, e la Miniſtra.

Der. PAdre, la cara Amica
Dunque da me ſvenata a piè dell'Ara
Dovrà adeſſo cader?

Adi. La ſorte ò Figlia,
Ti ſcelſe a queſto lagrimevol' atto,
Così volle il deſtin.

Der. Coraggio, ò Padre,
All'impreſa mi manca. Ah nò l'Amica,
Che amo al par di me ſteſſa
Io trafigger non poſſo. Anzi la vita
Conſervami di lei;
Caro Padre, pietà. (*in atto di proſtrarglisi.*

Adi. Sorgi. (*l'impediſce.*

Eur. (Oh verace,
Oh ſincera amiſtà!)

Der. Deh non ſi verſi
Il ſuo ſangue, ò Signor.

Adi. Figlia, che dici!
E il Regno?

Der. E il Regno pera
Pria che la mia diletta
Abbia a perder così. Padre, ſe muore
(Non luſingarti) anch'io
Di dolor morirò. Deh l'inumana
Legge diſtruggi a ſuo favore.

Adi. Oh Dio!

L'im-

L'impossibil mi chiedi,
Rivocarsi non può. Per lei se peni,
Del tuo dolore il mio
Non è forse minor. Ma deve, il sai,
Deve ò figlia morir.
Met. (Quanto s'inganna;
Or or se n'avvedrà.)
Der. Scielgasi almeno
Altra Ministra, ò Padre?
Eur. Nò. La Morte
Sappi, che non m'affanna,
Se mi viene da te. Sì Principessa
Fatti coraggio. Ad esser forte impara
Dalla costanza mia. De' Numi al fine
E' voler la tua scelta. Ubbidienti
Pieghiam dunque la fronte:
Non ci lagniam.
Der. Deh taci;
Che l'alma mi trafiggi.
Seb. (E ancor l'Amico
Non veggio comparir.)
Eur. Ma di più indugio
Tempo or non è. Nel Tempio coraggiose
Entriamo, ò Principessa,
Il Ciel ne assisterà. Germano, Amici
Mio Rè, e Signor, tra voi
Resti pur quella pace
Che v'assicura la mia morte. Io mojo
(Testimonj ne chiamo
Tutti gli Dei) placida mojo, e lieta
Per salvezza del Regno,

Di voi tutti, e del Rè.

Adi. (Mi ſcoppia in ſeno
Il Cor per tenerezza.)

Der. (Il pianto al fine
Già mi tradiſce.)

Seb. (Oh Numi
M'occupa lo ſtupor.)

Eur. Ma voi piangete?
Qual debolezza è queſta!

Adi. Ah vanne .... (oh Dio!)

Met. Baſta Euriſtea: non più; che ne fareſti
Or d'angoſcia morir. Vanne.

Eur. Sì, andiamo. (*a Derceto.*
Ma pria dall'alte sfere
Diva del Terzo Cielo,
Che la Terra fecondi or di chi muore
Odi gli ultimi voti. Il ſangue mio,
Che in Sagrificio all'Ara tua ſi ſparge
Ti piaccia d'accettar. Grata per ſempre
Placata alfin ti renda: E prendi in cura
Queſto Rè, queſto Regno,
I Popoli, i Vaſſalli. Ognor benigni
Provin gl'influſſi tuoi: ed incominci
Queſta Terra per tutti
Felice a germogliare or che s'eſtingue
Del viver mio la face, e gli Aſtri, o amici,
Splendin nel mio morir per Voi felici.

A morir men vado. Addio,
Ma ſe in pace oh Dio! vi laſcio,
Ah ſpiegarvi or non poſs'io
Qual mi ſento in petto il cor.

Cen-

Cento affetti insieme, e cento
Mi fan guerra in tal momento,
Ma lasciar l'amato Bene
Tra le pene = è la maggior.
A morir &c. *parte.*

Terminata l'Aria, mentre và per salire i gradini del Tempio con Derceto, e accompagnata da Metagene, esce dalla parte opposta Ergisto con Armati, parte de' quali, che son seguaci datigli da Metagene, rapisce Euristea, nell'istesso tempo, che esso sostiene la Zuffa co' Reali Custodi, nella quale ognuno ritirasi. Ma terminata la Zuffa rimane Ergisto per inganno di Metagene dalle Guardie arrestato, che disarmato, e prigioniero ritorna in Scena.

SCENA XI.

Adimante, Sebaste, Ergisto in catene, e Custodi.

Adt. Audace, sia tuo peso *(ad Erg.*
Di ricondur la Vittima a gl' Altari,
O sù d'essi morir. Parla. Euristea
Dov'è? Dove rapita
Trar la facesti.
Erg. Indarno
Ne chiedi ò Rè. Già trasportata altrove
Respira aure più liete,
Nè più all'Ara verrà.

Adi. Dunque sù quella,
Per Legge dell'Oracol, queſt'Audace
Or ſi ſveni, ò Sebaſte.
Seb. (Ahimè!)
Adi. Derceto,
Dov'è?
Seb. Fuggì ſmarrita
Dalla pugna improviſa.
Adi. Or ben ſi cerchi.
Seb. Signor, per or che giova. Il ſai, ch'è legge,
Che il Rattor prima giuri
Di ricondur la Vittima agl'Altari,
Purche ſi trovi in ſuo potere, o pure
Se in ſua man più non è; dar ſpazio, in cui
La Vittima vi poſſa
Volontaria tornar.
Adi. Per poco dunque *(alle Guar.*
Rimanga cuſtodito. Ah trema indegno
(ad Erg.
Và: e penſa qual ſovraſta
Fulmine ſul tuo capo, oltre lo ſdegno,
E de' Numi il rigor.
Erg. Non mi confondo,
Quando è ſalvo il mio Ben, periſca il Mondo.
Adi. Così diſprezzi audace *(ad Erg.*
I Numi, e un Re così?
Ah no: cotanto orgoglio
(a Seb. che cerca placarlo.
Più tolerar non voglio,
Saprò punirti, indegno, *(ad Erg.*
Senz'aſcoltar pietà.

Al-

Alma più contumace
Non vidi altrove ancora ; (a Seb.
Ma che si penta or ora
Pensare un Re saprà. Così &c. *par.*

Seb. Del Re sull'orme , o Prence ,
Per placarlo men vado. E' d'uopo alfine
Svelar chi sei nel tuo periglio .

Erg. Amico ,
Siegui a tacere . Il giuramento osserva ,
Custodiscilo , e parti .

Seb. Io tacerò , ma non potrò salvarti .

SCENA XII.

Ergisto , e Custodi .

EMpia , crudel fortuna ,
A tuo talento aduna
Contro me più sciagure ; il mio Tesoro
Pur che lieto respiri ,
Gl'impeti sosterrò del tuo furore ,
Nè atterrir mi saprai nel petto il core .
Frema pur sdegnata l'onda ,
Cresca ognor più la tempesta ;
Che quest'alma già s'appresta
Fieri gli Astri a tolerar .
Se delusi questa sponda
Per difendere il mio Bene ,
Saprò ancor tra mille pene
Lieto il giorno abbandonar .
Frema &c.
(parte in mezzo alle Guardie .

Fine dell'Atto Secondo .

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Bosco sagro di Venere con Simulacro della medesima avanti Ara rustica all'uso de' Giuramenti.

Derceto, e Metagene.

Met. NOn m'arrestar Derceto.
Der. Odi. Qual hai
Novella d'Euristea?
Met. (Nò: da' miei Fidi
Che riman custodita
Or da me non saprà.)
Der. Non parli! Forse
Tu diffidi di me?
Met. Che posso dirti,
Se al par di te novella
Di lei non ho. Ma lascia
Che al Re men vada. Di Clearco è d'uopo
Che ogni evento ne sappia.
Der. Il Padre io credo
Ch'or ne ragioni con Sebaste.
Met. (Oh Dei!
Se l'istoria gli narra,
Inutile è la frode.)
Der. Ma pensoso
Mi sembri, ò Metagene?
Met. (Al mio Rivale
Or s'accreschin nemici.) Odi, se in vita

Più

Più rimane Clearco,
Sebaste perderai.
Der. Perchè?
Met. L'arcano
Svelar non posso: ma non parlo invano.
(*parte*.

SCENA II.

Derceto, poi Sebaste.

Der. DI Metagene i detti (Bene
Ah mi fan palpitar. Dunque il mio
Perderò, se Clearco
Più in vita resterà? Nò nò. Perisca;
Che a me non cale.
Seb. Principessa, il Padre
Vuol, che t'accingi l'infelice Amico
Dell'errore a punir. Deh lo soccorri,
Difendine la vita.
Der. Eh lascia in esso,
Che s'adempian le leggi.
Seb. Oh Dio! Lo scempio
Dunque tu ancor ne brami!
Der. Allor che giova
D'uopo è così.
Seb. A tal segno
Chi ti rese inumana?
Der. La pietà di me stessa.
Seb. Io non t'intendo.
Der. Ed io sol per timore ò quanto apprendo.
Quan-

Quanto ben ti leggo in volto
L'innocenza, il tuo candore,
Che ſin'or non hà raccolto,
Non intende il mio timor.
Ma ſe poi tu meco fingi
Se ti pingi agli occhi miei
Qual ti vanti, e qual non ſei
Ben conoſci il mio rigor.
Quanto &c. *parte.*

SCENA III.

Sebaſte, poi Adimante con Guardie.

Seb. QUali enigmi ſon queſti! oh giuramēto
Che m'aſtringe a tacer.
Adi. Prence, la Figlia
Sappia, che il Delinquente
Quì a momenti ſarà. Venga a punirlo
Dell'inſano ardimento.
Seb. Ma pur diſſi,
Che da tronco Real forſe germoglia
Clearco, che condanni.
Adi. Or non più indugio.
Vanne, e ubbidiſci.
Seb. Eſeguirò. Ma il ſangue,
Che ſi verſa o Signor, temo che a queſto
Regno non ſia fatal per te funeſto.
Penſa, che in quel s'aſconde
Il tuo fatal periglio:
Prendi o mio Re conſiglio,
Penſa, che hai tempo ancor.
parte.

SCENA IV.

Adimante, poi Metagene con Ergisto tra le Guardie.

Adi. Sia pur Germe Real. Sò che la legge
Vuol che moja Clearco. Eccolo. Udiamo
Che mai dirà.

Met. Signor, come imponesti
Quì vedi il Delinquente.

Adi. Or ben pensasti *ad Erg.*
Qual pena a te sovrasta, se non rendi
La Vittima rapita?

Erg. Il sò.

Adi. Và dunque. E' quella
L'Ara, che vedi. O giura
Di ricondurla, o se ricusi adesso
Preparati a morir.

Erg. Monarca, indarno
T'affanni a spaventarmi.
Salvai l'Idolo mio?
Contento or morirò.

Adi. Dunque....

Erg. La morte
Senza timore attendo:
Usa pure il rigor.

SCENA V.

Derceto, e Detti.

Der. Padre.

Adi. Opportuna
Figlia, ne giungi. Quest'Audace ormai
E' tem-

E' tempo di punir. Và sù quell'Ara,
Svenalo ai Numi. Il vilipeſo Rito
Vendica: e al fin placato
Lo ſdegno della Dea
Rendi così.

Erg. L'acciaro *a Derceto*
Stringi dunque, che inerme
Eccoti il petto alle ferite. I colpi
Affretta. Eccomi all'Ara *(vi ſi avvicina*

Der. (Oh Dei chi vide
Più intrepido coraggio!)
reſta ſorpreſa, e penſoſa.

Adi. Irreſoluta *a Derceto*
Or che t'arreſta? Al Nume
L'Amica or non immoli, che ſe indugi
Forſe potria tornar.

Der. L'infauſto augurio
Tolga il deſtin. L'acciaro *(impugna lo ſtile*
Ecco che ſtringo, e vado...

S C E N A VI.

Sebaſte, e detti.

Seb. OVe ò Derceto? *la trattiene*
T'arreſta.

Adi. Olà Sebaſte!
Quale ardir! Qual baldanza!

Seb. Ah ſe poteſſi
Libero favellar, con me ſdegnato
Mio Rè non ti vedrei. Ma sù quell'Ara,
(Ciaſcun m'aſcolti) sù quell'Ara io giuro
Per tutti i Numi ancora

Della Terra, e del Ciel, che di Clearco,
Se oggi il ſangue ſi verſa,
Sarà lieve vendetta
Di queſto Regno l'eſterminio.

Adi. I Numi
Lo ſapran cuſtodir.

Seb. (Deh Amico....) *piano ad Erg.*

Erg. (Eh taci, *piano a Seb.*
Forſe mi vuoi ſcoprir?) Proſtrato al ſuolo, *(s'adatta all'Ara.*
Eccomi ò Principeſſa.

Seb. (E non poſſo parlar.)

Erg. L'opra interrotta
Compiſci a tuo talento.

Der. Sì la Dea
Plachiſi ormai. Colla tu a morte....
(in atto riſoluto d'andare a ferire Ergiſto, è trattenuta da.....

SCENA VII.

Euriſtea in fretta, e detti.

Eur. AMica
Fermati; che morir ſola degg'io:
E tu ſorgi mio Ben. Quel luogo è mio. *(ad Ergiſto che s'alza.*

Erg. (Soccorretemi o Dei.)

Met. (Stelle che miro!)

Seb. (O coraggio!)

Der. (O deſtino!)

Adi. (Son io di ſaſſo;
Ritornar, per morir!)

Erg. Fuggi Euriſtea,
T'invola per pietà.
Eur. Deluſo in darno
I miei Cuſtodi avrei:
Sol'io deggio morir. Tu viver dei.
Erg. T'inganni. Io già occupai
L'Ara, e tardi ne giungi.
Eur. Io volontaria
Sai, che ritorno, nè la legge oblìo,
Che l'Oracol preſcriſſe. Il luogo è mio.
Erg. Ma primiero...
Adi. Non più. Per mia ſciagura
L'incauta fu Euriſtea:
Ella deve morir.
Erg. Nell'ore eſtreme
Or ben ſi ſveni. Moriremo inſieme.
Eur. Ah nò. Cura ne prendi,
Conſervalo mio Rè. Conſerva in lui
Alla Figlia lo Spoſo,
Al tuo Regno l'Erede,
Il Succeſſore a te. M'aſcolta. Il Prence
(Sappilo) egli è di Rodi.
Adi. Ergiſto?
Der. (Oh Dei!)
Adi. Che dici!
Eur. Ah non mentiſce
Chi è vicino a morir.
Seb. Vedi qual ſangue
Si verſava ò Signor? *ad Adi.*
Adi. Prence... *ad Erg.*
Erg. Ma in pace

Deh lafcia un difperato,
Che fol brama la morte,
Che più fpeme non hà.

Adi. Cuftodi, al mio
Soggiorno ora fi guidi.

Eur. Và: t'affretta,
Parti, ò Prence da me.

Erg. Deh fe mi fcacci,
Se in odio or ti fon' io,
Partirò; giacchè 'l vuoi. Ma udite... oh Dio
Lafciar l'amato Bene
In braccio a tante pene,
Che fier tormento è mai
Bell'Idol mio lo fai,
Che amor non hai = per me.
Ma fe tu mori oh Dio,
Saprò morire anch'io
Alma di quefto feno,
Che viffi fol per te.
Lafciar &c. *parte.*

SCENA VIII.

Adimante, Euriftea, Derceto, Sebafte, Metagene, e Cuftodi.

Adi. SEguilo, ò Metagene.

Met. Al Sagrificio
Perche della Germana,
Prefente or non mi vuoi?

Adi. Non è per ora.

Met. Parto. (Dunque l'Arcano
L'Oracolo a fpiegar v'è tempo ancora.)
parte.

SCE-

SCENA IX.

Adimante, Euristea, Derceto, Sebaste, e Custodi.

Eur. AH da me, perche farlo (gio
Adesso allontanar? Nel gran passag-
M'era pur di sollievo.
Adi. Nò, il momento
Non è questo per te.
Eur. Come!
Adi. Non lice,
Nè di te in questo luogo il Sacrificio
Può seguir. Ma nel Tempio. E poi la Dea
Chi sà? Forse placata
Esser non può? Và Figlia, và: precedimi
Del Tempio a quella parte
Che è l'ultima, e remota. Ivi l'Oracolo
Udir voglio di nuovo. I Numi, il Cielo
M'ispirano or così.
Eur. Colà più tosto,
Nò, non ci lusinghiamo,
Or ti precederò per adattarmi
Le sagre Bende, i Fiori:
Ed ivi la mia morte
Degl'Astri placherà l'ire, i rigori.
(*parte accompagnata da Custodi.*
Seb. (Non lasciarla Idol mio, mentre ad Ergisto
(*piano a Der.*
Per commun bene or volo.)
Der. Che giorno è questo di sciagure, e duolo!
(*partono.*

SCENA X.

Adimante solo.

Adi. OH quali entro al mio ſeno
Teneri affetti ignoti or mi ſi deſtano
Al partir d'Euriſtea! Per tenerezza
Umido ſento il ciglio, e a forza intanto
Le lagrime trattengo in mezzo al pianto.
Numi! Che mai ſarà? Quando Melite
Sommerſa in mar perdei,
Nò, non provai cotanta pena, ò Dei.
Ma inſenſibili ancora
Ah non sò, ſe ſarete
Alla di lei virtù. Nò. Chi 'l credeſſe
Oltraggierebbe troppo
La Giuſtizia immortal: s'oda di nuovo
L'Oracol. Benche fiero,
Torbido ne minacci, io non diſpero.

Miro il Ciel che di fulmini armato
Sino agl'Aſtri la luce ſcolora:
Ma non perde queſt'anima ancora
La ſperanza, che porta nel ſen.
Giuſti Numi, avverate la ſpeme:
Torni in calma quell'onda, che freme,
Paſſi il Turbine, e ceſſi il Balen.
Miro &c. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Luogo dedicato a Venere nel centro del Tempio con Tripode, e Rogo acceso. Ara avanti al Simulacro, intorno aurei Bacili con Bende, e Fiori pel Sagrificio. In fondo dupplicata Scala con Balaustra, per cui si ascende al piano della Tribuna, presso la quale è la parte remota dell'Oracolo.

Ergisto, e Sebaste.

Erg. HO' risoluto, Amico. A lei vicino
Or che all'Ara ne viene,
Con lei voglio morir.
Seb. Le smanie ò Prence,
Modera del tuo cor. Del Nume il voto
Esplorar vuol di nuovo
Il Re per Euristea: e avanti ad Esso
Ambo già sono.
Erg. Ma che vuoi ch'io speri?
Già i Reali Custodi
Discender veggio: ed altro or non mi resta,
Che quì presso il momento
D'attendere, e morir coll'Idol mio.
ritirasi in disparte.
Seb. Non s'abbandoni: ma mi perdo anch'io.
lo siegue.

SCENA XII.

Al ſuono di lugubre Sinfonia precedono i Reali Cuſtodi. Poi Sagri Miniſtri col biſognevole pe'l Sagrificio, che diſtribuiſconſi con ordine ſulla Scena.

Euriſtea coronata di Fiori, Adimante, Derceto, e Detti in diſparte.

Adi. MAgnanima Eroina, (primiero,
Splendor del Secol noſtro, e onor
Ah già udiſti poc'anzi,
Che gli oracoli ſteſſi
Il Nume replicò; quindi più ſpeme
Di vita non ti reſta. Or vincitrice
D'ogni debbole affetto, ah ti ſovvenga,
Che queſto è il gran momento
Di poner tutta in uſo, e in guardia al core
Tutta la tua virtù.
Eur. Non più, o Signore.
Der. (Eccomi al duro paſſo
Di trafigger l'amica.)
Eur. In ſen coraggio
Non mi manca, e valore:
Diran. Morì Euriſtea ſenza timore.
Der. (E a me trema ogni fibra.)
Eur. Amica, all'Ara
Eccomi. Per ferirmi
Ormai ſcegli l'acciaro.
Der. Con man tremante,
con diſpiacere impugna lo ſtile.
Oh

Oh troppa dura legge !
Ecco che già lo ſtringo ,
Eccomi a te . *và al fianco d'Euriſtea .*

Adi. Ma pria , che l'annuo Rito
S'adempia, o Principeſſa,
Co' ſuoi labri Euriſtea
In olocauſto al Nume offra ſe ſteſſa .

Eur. Sì, o gran Madre , e Dea d'Amore ,
Il tuo ſdegno ormai deponi :
Odi i voti or di chi muore ,
E conſerva il Regno , il Re .
In queſt'ultimi reſpiri
M'offro, e al ſuolo or l'ore eſtreme.
(ſi proſtra all'Ara , poi s'alza
(ſubito ſmarrita .

Erg. Saprò morire inſieme *ad Eur.*
Anima mia con te .

Eur. Deh parti...(oh me infelice!) *(ad Erg.*
Parti ò mio Ben da me .

Adi. Fuggi . Non farti reo *ad Erg.*
Ad onta ancor de' Numi,
Del giuſto mio furor .

Seb. Vanne : riſpetta il cenno . *ad Erg.*

Der. Va; che per te già tremo . *ad Erg.*

Erg. Degli Uomini non temo, *(ora ad uno,*
De' Numi più il rigor. *(ora all'altra*

Adi. Troppo ne inſulti , audace . *ad Erg.*

Der. Padre, lo ſdegno affrena. *ad Adi.*

Eur. Pietà ; che più la pena *(ora ad uno,*
S'accreſce al mio martìr. *(or all'altra*

Tutti. Più ſtrane vicende
Più atroci, e funeſte
Il Fato di queſte,
La Sorte non ha.
reſta ognuno penſando tra ſe ſteſſo.

Adi. (Stelle! Che far degg'io?)
Seb. (Qual prenderò conſiglio?)
Der. (Deh ſon confuſa, oh Dio!)
Eur. à 2. (Penſando al ſuo periglio,
Erg. Sento ſpezzarmi il cor.)
(ognun da ſe ſoſpeſo.

In atto di tal ſoſpenſione ſi eſtingue la fiamma ſu i Tripodi, ſi roverſciano gl' Iſtromenti preparati pel Sagrificio, ſcuotendoſi l' Ara, ed il Suolo, oſcurandoſi la Scena.

Ma oh Dio, la luce manca:
Mormora l'aura, e geme,
Mugge, e vacilla inſieme
Il ſuolo a noi d'intorno.
Stelle, che fiero giorno!
Numi, che mai ſarà!

Adi. E' ſdegnata la Dea. Renditi all'Ara.
ad Euriſtea.
Eur. Eccomi. *s'inginocchia.*
Adi. E tu, o Figlia *a Derceto.*
Feriſci ormai.
Der. Sì: ogni pietà fia vana.
In atto di ferirla è trattenuto da

SCE-

SCENA ULTIMA

Metagene in fretta, e Detti.

Met. FErmati non ferir; che è tua Germana.
toglie lo stile a Derceto, e lo getta.
Der. Come!
Adi. Che dici?
Met. Il ver. Più non si parli
Di Morte, o Sagrificio. E' già placata
La Dea, ch'era sdegnata, e vuol, che cessi
Or l'inumano Rito.
L'Oracolo del Nume è già adempito.
Eur. In che guisa!
Erg. Deh parla.
Adi. I sensi tuoi
Chiari esponi, e t'affretta.
Met. Odi: ed appieno
L'Oracol riconosci,
Come resta disciolto. Al suol svenata
Era già per cader la sconosciuta
Vergin Real. Ma nò. Fia salva. Il Regno
La riconosca ormai. Popoli udite:
Di Derceto è germana,
Prole è del Re Euristea. Ella è Melite.
Eur. (Che ascolto!)
Adi. In mar sommersa
La figlia, che credei, che piansi, or dunque.
Oh vicende inudite ....
Met. Sì in Euristea ritrovi. Ella è Melite.
Adi. Ma qual prova ne adduci?
Met. In questa gemma

For-

Forse ben nota a te. *glie la porge.*

Adi. Stelle! che miro? *osservandola.*
Di Melite bambina
Quest'adornava il sen.

Met. Ma in questo foglio
Meglio, o Signor, l'istoria
Ne intenderai. *porgendogli il foglio.*

Adi. Leggasi, che contiene
Chi lo segnò.

Erg.
Eur. *a* 2. (Deh non tradirne ò Spene.)

Adi. Licisco al Re di Cipro. (Audace!) *Indarno* legge.
La tua germana Isile
Negasti all'amor mio. Naufraga in Mare
Si crede in Cipro. Ma da me rapita
Sappi, che mia Consorte
In Bizanzio la fei. Scusa or ti chiedo,
Perdona al mio fallir. Da Metagene
Mia prole, e a te Nipote
La tua figlia Melite
Ricevi in don. L'abbraccia, e se abbastanza
Conoscerla non sai,
Sappi, che in Euristea io l'educai.
(finisce di leggere.

Met. Or perche a te l'Arcano
Celai tanto, o Signor, perdono imploro
Al Regio piè.

Der. Mà qual fu la cagione
Di sì lungo silenzio?

Met. (Tacciasi il ver.) Così m'ispirò il Cielo.

Adi. Sorgi. De' Numi io veggio
Il provido configlio, che difciolta
Dall'infaufto Iftituto
Quefta Terra volea. Deh figlia, or vieni, *ad Eur.*
Sai che ti pianfi eftinta,
Vieni al Paterno feno.

Eur. Ah Padre amato,
Lagrimo di piacer. *s'abbrac.*

Der. Germana, ah lafcia
Che al fen pur io ti ftringa,

Adi. Ergifto, andiamo.
Refpira alfin. Vieni; che nella Reggia
Con Euriftea, che adori, or ch'è mia Figlia,
Il Nodo ftringerai.

Erg. Ubbidiente
Eccomi al Regio invito. Ma la deftra
Deh permetti, o Signor, che doni ancora
A Sebafte Derceto. Ambi a vicenda
Sofpirano d'amor.

Adi. Sì non m'oppongo:

Seb.
Der. a 2. (Oh Noi felici!)

Adi. E intanto
Di gioja, e di piacer l'Eco feftiva
Cominci in quefto giorno
Per ogni lido a rifuonar d'intorno.

CORO.

Ogni riva, ed ogni ſponda
Del piacer, che il cor c'inonda,
S'oda intorno riſuonar.
Riſuonar s'aſcolti intorno
Il piacer di queſto giorno,
Che ne fece reſpirar.

Fine del Drama.